

UN TRATTATO ITALIANO SULLA MOSCOVIA D'EPOCA PETRINA

CESARE G. DE MICHELIS - LAURA RONCHI DE MICHELIS

Il trattato “geografico-storico-politico” sulla Russia che viene qui edito, è testimoniato da un unico manoscritto italiano settecentesco, che ci è capitato d’acquistare anni fa (1979) presso l’antiquario Funghini, di via Ripetta a Roma. Non datato e anonimo, il ms. è intitolato *Notizie della Moscovia*; copiato da mani diverse (in nessuna delle quali è ravvisabile quella dell’Autore¹), con numerose mende di varia natura, si presenta tuttavia come “bella copia”, per la presenza di frontespizio, indice, titolazione dei capitoli. Il ms. è tracciato su un quaderno di 82 fogli di carta filigranata (cm. 15,5 × 22), per complessive 164 pagine (di cui 148 numerate), ed era originariamente legato in un codice più voluminoso (dal quale l’aveva estrapolato l’antiquario, al quale — ci disse — era pervenuto per eredità, dalla zona di Arezzo), che comprendeva altri due trattati, uno di ottica, l’altro di idraulica, che abbiamo avuto modo di esaminare: datati 1724, sono esplicitamente dovuti a Stefano Desideri S.J. (1671-1749), lettore di scienza matematiche allo Studio (Università) e al Collegio dei Nobili “Tolomei”, di Siena.

Il ms. da noi acquistato era certamente ad essi coevo, anche perché sull’ultima pagina del secondo di essi si legge, specularmente, la titolazione del nostro frontespizio, dunque ancor fresca d’inchiostro. Se manca una datazione esplicita, nel testo non si rinvengono riferimenti ad avvenimenti posteriori al 1722, ma sì di quell’anno che in due luoghi (pagg. 19 e 34) è indicato come “corrente”. Anzi, a ben leggere la notazione di pag. 19 sulla corri-

* Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie ad un contributo del Ministero della Pubblica Istruzione.

¹ Il che, ovviamente, è stato possibile accertare solo dopo averlo identificato in F. Burlamacchi, la cui *Professione di fede*, 1685, autografa, è conservata a Roma.

spondenza tra l'era "volgare" e quella "dalla fondazione del mondo", si trae che debba esser stato steso dopo il 1° settembre: e la presa di Derbent (ricordata a pagg. 103 e 106) è del 23 agosto 1722. La copia giunta a noi può dunque essere di qualche anno posteriore, ma il testo è certamente dell'autunno 1722.

Una volta risolta la questione della datazione, rimaneva quella della attribuzione. I dati da cui muovere non erano molti: il fatto che il ms. fosse da ricollegare, in qualche modo, allo Studio e/o al Collegio di Siena; che, appunto, risale al 1722; che l'autore, nel testo, si attribuisce una *Introduzione alla geografia* (pag. 135), e tre altri trattati concernenti, rispettivamente, la *Polonia* (pag. 22), la *Scandinavia* (pag. 123) e la *Persia* (pag. 135). Per il taglio compilativo ed insieme sistematico dell'opera, si poteva dunque legittimamente supporre che l'Autore fosse un "geografo" operante in zona toscana (come indicato anche da inflessioni linguistiche, e da alcuni termini di paragone, ad es. in campo monetario: cfr. pag. 21), e presumibilmente a Siena.

Siamo allora andati in cerca di chi fosse il "lettore" di geografia dell'Università di Siena in quel 1722: ricerca che s'è rivelata più ostica del previsto, finché nel volume manoscritto delle *Deliberazioni* 1726, abbiamo trovato nota alla pag. 101, in data 10.X.1726, che la cattedra di geografia era stata conferita al gesuita Giorgio Zambelli, in successione del "defonto" *Federigo Burlamacchi* (egli pure gesuita, come il già ricordato Stefano Desideri). Con ogni probabilità, era costui il nostro Autore.

Ma il pieno convincimento di tale attribuzione l'abbiamo raggiunto solo per gradi. Anzitutto, consultando l'unica opera del Burlamacchi conservata in biblioteche romane, quella *Genealogia* (...) (1, 4, 5) che contiene anche ragguagli *Della casa di Moscovia* con ripetute coincidenze, e fin quasi alla lettera, con alcuni brani del nostro ms., specie dal cap. VIII, libro I. Successivamente, prendendo visione d'una copia del *Trattato* (...) *Dell'Italia* (1)², abbiamo accertato che è in parte (t.I.) scritta su carta con le due filigrane presenti nel nostro ms.: inoltre, tale opera (stesa probabilmente nel 1724³) è presentata dal codice veneziano come "parte VI dell'Europa", il che significa essere ben plausibile che uno studioso intento a compilare una ricognizione sistematica del continente, si fosse occupato anche dalla *Moscovia*.

Rimaneva però aperta la questione dei rimandi interni: per l'*Introduzione alla geografia* (opera andata dispersa), ci soccorre una citazione da Tommaseo (1879): "quel Burlamacchi autore della Geografia che correva in certe scuole al principio del secolo". Per altri due trattati, siamo ricorsi ad un accertamento più complesso. In una voce su *Burlamacchi, Cesare Nicolò* (m. 1732), della *Biografia degli italiani illustri* curata da E. De Tiplado (Venezia,

² Nel catalogo del Mazzantini (t. LXXVII, Venezia-Marciana) è riportato che "il nome Burlamacchi figura solo sul dorso della legatura; sarà stato Cesare Nicolò B. del quale una breve biografia in Tiplado dice che lasciò ms. un'opera geografica sull'Italia"; pertanto come di Cesare Nicolò è catalogata alla Marciana. Ma sulla confusione tra i due Burlamacchi, cfr. infra.

³ È di quell'anno l'elezione di papa Benedetto XIII, ricordata nell'opera (t.II, pag. 427), né si rinvennero accenni a fatti posteriori; F. Burlamacchi morì nel 1726.

1834), l'anonimo estensore dice tra l'altro: "né laude minore [rispetto alle sue opere teologiche; n.d.aa.] merita il lavoro che il B. fece intorno alla Geografia. Egli (...) espose lo stato (...) dell'Italia (...). Scrisse pure della Germania, della Spagna, della Polonia e di una parte dell'Inghilterra", opere tutte queste che lo scrivente dichiara d'aver consultato presso un discendente collaterale, il "nobil sig. Carlo Burlamacchi". Ora, come s'è detto, *L'Italia* è opera certamente di Federigo, e non di Cesare Nicolò Burlamacchi (che, tra l'altro, nel 1724 era da quattro anni riparato in Francia, per sfuggire al S. Uffizio); ma anche la *Descrizione geografica della Spagna* (1, 2) appartiene a Federigo: più in generale, Cesare Nicolò Burlamacchi non scrisse mai di geografia, e tutte le opere di tal genere che gli attribuisce il De Tipaldo sono di Federigo. Dunque, anche il trattato *Del regno di Polonia*, col quale tornano tutti i rimandi presenti del nostro ms.: nel quale si dice, ad es., "di questi [Cosacchi] si è per opera favellato nel Trattato della Polonia" (pag. 22), e il cap. III, parte III *Del regno di Polonia* è intitolato *Della Volinnia Urcania o paese de' Cosacchi*; per non dire del rimando di pag. 108, in relazione alle provincie di Smolensk, Novgorod e Černigov, che trova esatto corrispondente nelle pagine 350-354 del trattato sulla Polonia.

Quanto al trattato della *Scandinavia*, è nostra opinione che vadano attribuiti allo stesso Federigo Burlamacchi i due anonimi *Trattato del regno di Danimarca* e *Trattato del regno di Svezia*⁴ conservati alla Nazionale di Napoli, il secondo dei quali col cap. IV della parte III tratta *Della Finlandia*, e a pag. 123 del ms. è detto: "D'essa più a lungo si favella nel trattato della Scandinavia giacché la Finlandia è parte di questa vasta regione".

Nulla invece sappiamo del trattato sulla *Persia*: ma appunto si tratta d'un riscontro mancato (ben altre opere di Burlamacchi sono andate perdute nel tempo), non d'un riscontro negativo.

L'indicazione, pur erronea, della voce su *Burlamacchi, Cesare Nicolò* del De Tipaldo è stata occasione per localizzare e consultare gli altri trattati geografici di Federigo Burlamacchi, essendo andati dispersi i "molti tomi manoscritti nel Collegio Tolomei", di cui parla il Rivière (1911). Su suggerimento di G. Pignatelli, siamo andati allora a Lucca, Archivio di Stato, dove son giunte per acquisto (1914) le altre opere di Federigo Burlamacchi, già di proprietà (successivamente) dei discendenti collaterali Carlo, Giovan Battista e Attilio. La consultazione di queste opere ha convalidato definitivamente, ai nostri occhi, l'attribuzione a Federigo Burlamacchi anche della *Moscovia*: non solo, difatti, si collocano tutte negli anni della sua maturità e incipiente vecchiaia (1700-1724), né solamente — come s'è accennato — trovano ragione i rimandi interni (tenendo conto, ovviamente, altresì della *Genealogia*), ma in ognuna d'esse la partizione della materia e la stessa titolazione appare stereotipa e ripetitiva, in coincidenza con quella del nostro ms.; infine, i modi sintattici, le caratteristiche lessicali, le inflessioni regionali, gli stessi procedi-

⁴ A spiegare l'alternanza della dizione "Svezia/Scandinavia" può soccorerci la titolazione del cap. I della I parte: "Della Scandinavia o Regno di Svezia in generale".

menti formale-espositivi, collegano con evidenza la *Moscovia* alle altre opere di Federigo Burlamacchi.

* * *

Federigo Burlamacchi nacque a Lucca il 18 febbraio 1652⁵, da Federigo e da Elisabetta, essa pure della famiglia Burlamacchi: come c'informa Sforza (1918), "al fonte battesimale ricevette il nome di Pompeo, che gli piacque poi mutare in quello del padre". Proveniva dunque da una celebre famiglia lucchese, un ramo della quale s'era trapiantato nel XVI secolo a Ginevra essendosi convertito al calvinismo (e da esso nacque, qualche decennio più tardi, il ben più illustre J.J. Burlamaqui, giureconsulto); nulla sappiamo della sua formazione, della sua vocazione religiosa, né di quella culturale: nulla lascia supporre, ma nulla smentisce nemmeno, che abbia fatto viaggi o soggiorni all'estero. Sappiamo solo che fu lettore all'Università di Siena e al Collegio "Tolomei" — affidato alle cure dei gesuiti sin dalla fondazione, 1676 — a partire dal 1682 e fino alla morte, insegnandovi dapprima grammatica e filosofia, poi dal 1692 — essendone stato istituito l'insegnamento dal 1688⁶ — geografia; che nel 1685 entrò nella Compagnia di Gesù; che fu membro dell'Accademia degli Intronati di Siena e (dal 1717) degli Oscuri di Lucca. La sua "piccola" fama letteraria è affidata all'edizione delle *Lettere* di Caterina da Siena, commissionatagli dall'amico Girolamo Gigli⁷, egli pure lettore allo Studio e Collegio di Siena.

La sua attività culturale, e in particolare quella di geografo (storico e araldico, insieme) andrà pertanto riportata al contesto d'una media Università di provincia (colta), e in particolare a quello del Collegio nobile, in cui ha prestato servizio per quasi mezzo secolo.

Istituiti con successo in molte città italiane tra il Cinque e il Seicento (ma non a Venezia, dove il Sarpi ne aveva denunciato il rigido conformismo⁸), i Collegi dei nobili erano l'istituzione pedagogica che meglio rispondeva, nelle condizioni date, all'esigenza di formare le nuove classi dirigenti, e seppero offrire "un progetto d'intervento globale, capace di fornire una risposta idonea alle diverse destinazioni professionali dei membri del ceto nobile"⁹. Sicché, accanto alle discipline caratteristiche delle scuole dei gesuiti,

⁵ Così nel Sommervogel, mentre lo Sforza 1879, indica "ottobre 1653". Crediamo di dover prestare maggior fede al primo, che disponeva dell'Archivio della Società di Gesù.

⁶ Secondo il GIGLI, in *Diario sanese*, t. II, Siena 1723, p. 414: "presentemente sonovi 46 cattedre con altrettanti Maestri (...); una di geografia, istituita l'anno 1688"; d'altro canto, secondo il Sommervogel, F. Burlamacchi insegnò geografia a Siena per 34 anni.

⁷ GIROLAMO GIGLI (1660-1722), letterato, commediografo, editore; su di lui si veda il vecchio F. CORSETTI, *Vita di Girolamo Gigli*, Firenze 1746, e la voce di G. ZICCARDI, in *Enciclopedia Italiana*, t. XVII, Roma 1933.

⁸ P. SARPI, *Opere*, vol. VI, *Scrittura in materia del Collegio de' Greci*, cit. da G.P. BRIZZI, *Educare il Principe, formare le élites: i Gesuiti e Ranuccio I Farnese*, in G.P. BRIZZI, A. D'ALESSANDRO, A. DEL FANTE, *Università, Principe, Gesuiti*, Roma 1980, p. 145.

⁹ Cfr. G.P. BRIZZI, *op. cit.*, p. 153.

nei Collegi s'impartiva anche l'insegnamento di danza e scherma, musica ed equitazione, nonché di storia e geografia, che fino ad allora avevano avuto scarso rilievo nei programmi scolastici della Compagnia di Gesù¹⁰. Lo scopo era di fornire ai giovani aristocratici delle nozioni quanto più possibile vaste ed aggiornate, sicché lo studio di tali discipline (un tempo affidate al docente di retorica, essenzialmente come commento dei classici¹¹) ebbe uno spazio specifico, finalizzato alla utilizzazione delle nozioni apprese nella pratica politica e sociale.

Il Collegio "Tolomei" di Siena è uno dei più tardi ad essere istituito, nel 1676¹²: ma si conquista ben presto una fama abbastanza dignitosa, come testimoniano non solo il numero crescente degli iscritti (negli anni in cui v'insegnò il Burlamacchi, 18/19 l'anno), ma anche la notevole percentuale di stranieri che vi venivano a studiare, da quasi tutti i paesi d'Europa. Negli anni tra il 1683 e il 1725, su complessivi 817 iscritti ve ne furono 82 (un buon 10%) stranieri, provenienti da Austria, Ungheria, Germania, Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, nonché da terre slave come Ragusa, Lubiana, e altresì cinque polacchi (un Bayer, 1690, due Wielopolski e un Komorowski, 1716, uno Szymanowski, 1723).

È in questo periodo che viene istituito l'insegnamento di geografia a lungo affidato al Burlamacchi: e dunque a tale contesto va riportata la sua operosità di geografo, storico e araldico, indipendentemente dal fatto che i singoli testi che ci sono giunti fossero destinati alla pratica didattica, o progettati come sezioni d'un'ideale opera complessiva (per quel che si può dedurre dai testi giunti in diverse redazioni, una più ampia e dettagliata, l'altra più schematica e sintetica — come nel caso del *Trattato (...) dell'Italia*, 1 e 3 —, l'una intenzione non esclude l'altra). In particolare, la rilevante presenza a Siena di studenti stranieri (tra i quali anche alcuni slavi) di per sé induceva lo studioso nel suo lavoro (essenzialmente di epitomatore) al massimo di aggiornamento e attendibilità nella raccolta delle notizie.

Che cosa conosciamo dell'opera del Burlamacchi, una volta andati perduti i "molti tomi manoscritti (...) che trattano l'Istoria, Cronologia e Geografia" già conservati al Collegio dei nobili di Siena, di cui parla il Rivière(1911)¹³? Come si può schematicamente vedere dall'allegata bibliografia, accanto al *Commento* alle lettere di Caterina da Siena, abbiamo un'opera

¹⁰ F. DE DAINVILLE, *L'enseignement de l'Histoire et de la géographie et la "Ratio studiorum"*, "Analecta gregoriana", 70 (1954).

¹¹ TOMMASO PENDOLA, *Il Collegio Tolomei di Siena*, Siena, 1852; opera erudita estremamente dettagliata, riporta i nomi di tutti gli studenti, anno per anno, dal 1676 al 1852.

¹³ Il Collegio (passato nel 1774 alla direzione dei Chierici regolari delle Scuole Pie di Toscana) soffrì molto nel periodo napoleonico, e cessò la sua attività, in piena decadenza, nel 1852. Il suo patrimonio librario è andato disperso nel corso dell'Ottocento (oggi non ne rimane traccia), ed è probabilmente di lì che provengono sia il nostro manoscritto, che la copia dell'*Italia cit.*, giunta alla Biblioteca Marciana di Venezia per acquisto.

di araldica, sulle famiglie regnanti, del tipo della coeva *Li sovrani del mondo*¹⁴, una serie cronologica dei Vescovi di Siena che, pur pubblicata nel *Diario Sanese* a firma di G. Gigli (t.II, Siena, 1723), per testimonianza di Pecci (1746), sappiamo appartenergli; e infine, o principalmente, una serie di trattati (su Russia, Polonia, Svezia, Danimarca, Ungheria, Germania, Impero turco in Europa, Inghilterra, Francia, Spagna e Italia) che dovevano far parte della progettata opera complessiva sull'Europa. Probabilmente aveva composto altri trattati su stati extraeuropei, dei quali non sappiamo nulla, se non il breve accenno alla *Persia*, contenuto nelle pagine della *Moscovia*.

L'amico Gigli (1717), poteva a ragione scrivere che della sua "vasta letteratura tanto nome da per tutto si è disteso, ed in particolare per tanti nuovi lumi, ch'egli ha dati alla Geografia, di cui è Lettore nell'Università Sanese, e nel Collegio de i Nobili; e all'Istoria delle Case di tutti i Principi del mondo, non mai fin'adesso, tanto al profondo ritrovata né esaminata come da lui: Opere che, quanto vogliono tenersi al coperto della sua moderazione religiosa, altrettanto vengono acclamate dall'altrui purgato giudizio universale, e dall'universal desiderio di saper le cose fin qui non sapute. Ond'è, che sendo divulgate fra tutte quelle nazioni che frequentano l'Accademia Sanese [degli'Intronati, di cui Burlamacchi era membro; n.d. aa.], non siamo fuori di speranza, che ci spuntino ad un tratto alla luce della stampa da qualche Orizzonte straniero di quelli, che si fanno pregio di far conoscere al mondo certe nuove stelle di prima grandezza".

Certo: forse esagerava un po', e a due secoli e mezzo dalla stesura di quelle parole saremo piuttosto portati a inquadrare il lavoro essenzialmente epitomatorio del Burlamacchi nel mondo d'una media università toscana, nella cultura gesuita d'inizio Settecentesco, in un enciclopedismo che non ha ancora la passione cognitiva dell'Illuminismo e preferisce proceder per accumulazione che per selezione e organizzazione dei dati. Spaccato medio della cultura media del suo tempo: tuttavia con una sua dignità, che giustifica il sottrarlo dall'oblio in cui era caduto, inverando sia pure a distanza gli auspici espressi da Girolamo Gigli, a suo tempo.

* * *

Resta infine da valutare in ispecie queste *Notizie della Moscovia*, nel quadro della storia complessiva della conoscenza della Russia in Europa, e in Italia in particolare.

"La Moscovia, come ognuno sa, fino, a' tempi del celebre Czar Pietro visse nella rozzezza e nella barbarie, ed i suoi popoli riguardavansi come i più incolti e i più selvaggi d'Europa": così su "La gazzetta letteraria" di Milano (3 febbraio 1773) si parlava della nazione la cui insospettata letteratura era stata testé presentata al colto pubblico italiano da un anonimo *Essai* pubbli-

¹⁴ Fortunata opera tedesca, che ebbe numerosi edizioni con aggiornamenti, di cui apparve anche una tradizione italiana in 4 voll., Venezia, 1720.

cato a Livorno al tempo della guerra russo-turca, nel 1771¹⁵. Che l'Europa, fino all'età petrina, facesse alla Russia "l'onore di confonderla con Tartari e Kosacchi"¹⁶, è del resto nozione storiografica fin ovvia: quanto all'Italia, nella sua ponderosa rassegna della *Conoscenza del mondo slavo*¹⁷, Arturo Cronia scriveva cinque lustri or sono che l'attenzione per la Russia ha conosciuto un intervallo di circa un secolo, tra l'epoca d'Ivan il Terribile e quella di Pietro il Grande; parlando del Possevino, Cronia scrive difatti che "nuove pubblicazioni informative sulla Russia (...) si fecero attendere a lungo (...), lasciando posto (...) a brevi o lunghe relazioni particolari (...). Fu solamente ai tempi di Pietro il Grande (...) che anche in Italia si sentì il bisogno di guardare alla Russia con altri occhi".

Certo, a leggere la *Moscovia* del Burlamacchi con l'occhio volto all'opera di Possevino (1586) da un alto, e alle *Lettere* di Algarotti (1739) dall'altro, essa scompare; ma non sono questi i punti di riferimento da prendere. Il fatto è che all'oscuro professore di geografia di Siena capitò di volgere il suo sguardo alla Russia, come s'è detto nell'ambito d'una progettata descrizione dell'Europa tutta, nel 1722, cioè *prima* della morte di Pietro il Grande (quando la "nuova immagine" della Russia prese a diffondersi stabilmente per l'Europa), e *mentre* il progetto petrino andava realizzandosi. Già le opere del Kulczynski¹⁸, dell'Albrizzi¹⁹, del Catiforo²⁰, di poco posteriori, appartengono ad un'epoca in cui la presenza della Russia è un dato di fatto: le *Notizie della Moscovia* andranno invece riportate ad un momento in cui i vecchi modi di guardare alla Russia s'intrecciavano instabilmente con l'incalzare degli avvenimenti, di cui era difficile valutare la portata. Basterà vedere la titubanza con cui s'affronta il tema, allora scottante, del titolo di "imperatore" assunto da Pietro²¹, per comprendere quanto fosse arduo farsi e trasmettere una immagine della Russia, al tempo che di essa s'interessò Burlamacchi; sarebbe allora più congruo sottolineare che queste *Notizie* sono coeve a un'opera inglese, *An impartial History of the life and actions of Peter Alexiovitz, the present Czar of Moscovy*, che non è affatto d'un anonimo "British officer in service of the Czar" come pretende, ma di una penna illustre, Daniel Defoe²².

¹⁵ *Essai sur la littérature russe*, Livourne 1771; traduzione in francese da un saggio apparso principalmente in tedesco, Lipsia, 1768; l'autore è verosimilmente Ippolit Bogdanovič, il traduttore l'inglese Domenico Blackford, amico dei Caminer. Sul 'giallo bibliografico' concernente questo testo., cfr. G. LOZINSKIJ, "Revue des Etudes Slaves" 1936, e F. VENTURI, *ivi*, 1961.

¹⁶ L'espressione è di H. Walpole, cit. da LECLERC, *Storia fisica, morale, civile e politica della Russia*, trad. it. Venezia 1785, t.IV, p. 97.

¹⁷ A. CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio* Padova 1958.

¹⁸ I. KULCZYNSKI, *Relationes authenticae de Statu Ruthenorum*, Roma 1734.

¹⁹ A. ALBRIZZI, *Compendio della vita dello Czar di Moscovia*, Venezia 1725.

²⁰ A. CATIFORO, *Vita di Pietro il Grande*, Venezia 1736.

²¹ Cfr. L. RONCHI, *L'Europa di fronte ad un nuovo Imperatore*, in *Roma Costantinopoli Mosca, Da Roma alla terza Roma*, Studi — I, Napoli 1983, pag. 511.

²² Cfr. W. LEE, *Daniel Defoe: his life and recently discovered writings*, London 1869, t. I, pp.

Del resto, come s'è ricordato più volte, l'opera di Burlamacchi s'inscrive in un progetto descrittivo dell'Europa: e se si vanno a leggere le coeve sezioni "russe" di analoghi progetti descrittivi (diciamo, il *Mappamondo Storico* di Antonio Foresti²³, o *Lo Stato presente di tutti i paesi e i popoli del mondo* di Thomas Salmon²⁴), essa non solo non sfigura, anzi si rivela attendibile e aggiornata.

Con questo, naturalmente, non vogliamo già sostenere che le singole asserzioni del Burlamacchi siano "attendibili e aggiornate" (il lettore attento troverà nell'apparato di note un buon campione di notizie inattendibili e assai datate): ma invece che molti dei fraintendimenti, e dei dati obsoleti forniti dal Burlamacchi — basterà citare ad esempio "Otochesa" per "Eudossia", oppure il Patriarcato di Mosca come ancora esistente, ovvero il sistema di datazione "dalla fondazione del mondo", in realtà sostituito con l'era volgare fin dal 1700 —, verranno acriticamente ripetuti dalla pubblicistica corrente per lunga pezza ancora, fin nella seconda metà del Settecento²⁵; al confronto dei quali ben maggiore rilievo assumono le informazioni recenti e di prima mano sullo stato d'edificazione di Pietroburgo, sugli avvenimenti militari fino alla presa di Derbent, sulla recentissima corretta descrizione geografica del Mar Caspio. Qui un ruolo essenziale è palesemente svolto dalla collocazione geografica di Burlamacchi, in una Toscana alla fine della dinastia medicea che è luogo privilegiato di contatti e scambi con la Russia²⁶.

Con tutti i limiti che potevano conferirgli la natura metodologica e la specifica finalità culturale, il testo di Burlamacchi appare, proprio per l'anno della sua stesura, di notevole interesse su scala non solo italiana, ma europea: tra i primi a prender atto dell'affacciarsi dell'Impero petrino sulla scena mondiale, prima che l'artefice dell'algarottiana "finestra sull'Europa" passasse a miglior vita, e alla sbigottita considerazione dei posteri.

Che cosa infatti mettergli accanto? In Italia, non molto più che la *Rela-*

369-70; e M. ALEKSEEV, *Russko-anglijskie literaturnye svjazi*, Literaturnoe nasledstvo t. 91, Moskva, 1982, p. 109.

²³ A. FORESTI (m. 1699) pubblicò il *Mappamondo storico* a Parma, 1690 e segg.; la sezione riguardante il *Gran ducato della Russia ovvero Moscovia* compare nella 5° ed., t.IV, Venezia, 1711; l'opera, completata da Apostolo Zeno ed altri, ebbe varie edizioni successive (la più completa, Venezia, 1735) ed ebbe anche una traduzione tedesca, Augusta 1716-18.

²⁴ THOMAS SALMON (1679-1767) pubblicò la sua *Modern History, or the Present State of all Nations* a Londra, nel 1739; la sezione sulla Russia risulta stesa alla fine degli anni '20; nella traduzione italiana, *Lo Stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*, è compresa nel vol. VIII, Napoli 1739.

²⁵ Ad esempio, tra le opere di maggior diffusione all'epoca, nella *Storia delle religioni di tutti i paesi del mondo* del sig. Jovet, edita in trad. it. a Napoli, 1763 (t. II); simili e altre distorsioni verranno definitivamente espunte dalla bibliografia corrente solo da opere di fine secolo, basate su una conoscenza diretta delle fonti russe, come quelle di Levesque e di Leclerc.

²⁶ Cfr. R. RISALITI, *Rapporti commerciali fra la Russia e il porto di Livorno e Rapporti culturali fra Toscana e Russia nel 1700*, in *Problemi dei rapporti italo-russi e della storiografia sovietica*, Pisa 1979.

zione di Moscovia del cavalier bolognese Ercole Zani (1690)²⁷, del *Ritratto della Moscovia* di Carlo Maurizio Vota (1672)²⁸, della *Relazione dell'Imperio di Gran Russia* di Giovanni Cristoforo Wartis²⁹; e che cosa, in Europa? non il libretto del Defoe, semmai il suo modello e fonte, *The State of Russia under the present Czar* del capitano J. Perry³⁰.

Non sono tuttavia queste le fonti utilizzate da Burlamacchi; e la questione delle fonti, in un'opera palesemente epitomica, è ovviamente di primaria importanza. Basta considerare l'aspetto primario del progetto di Burlamacchi, quello strettamente geografico, per rendersi conto che gli opera in una situazione che non conosce ancora una descrizione cartografica attendibile di quel vasto paese, compito che sarà eseguito da L.K. Kirilov solo nel 1727³¹. Egli utilizza pertanto quel che ha a disposizione: gli antichi (Pausania, Plinio, Pomponio Mela, e anche Lucano, per una citazione dalla *Farsalia* sul Tanai, o Don), fino ai 'contemporanei', Guglielmo Sanson, Johann Baptist Homann, Nicola Witzen, Michel Antoine Baudrand, e soprattutto Nicolas de Fer che, sebbene non abbia manifestato "una precisione pari alla sua fecondità"³², aveva il pregio d'essere l'autore della carta più recente (1722). La Moscovia descritta da Burlamacchi rimane così sostanzialmente sconosciuta ad est degli Urali, e anche all'ovest risente di un'ottica astigmatica, talora dettagliatissima, talaltra sorprendentemente generica e imprecisa. Capita così che, a distanza di due secoli dal classico lavoro di Maciej z Miechowa, laddove affronta la questione dei Monti Rifei (pag. 124) si attiene al principio del "chi meno dice, meno falla". Se si escludono le regioni centrali, nord-occidentali e sud-occidentali dell'Impero russo, la cui descrizione risulta perspicua e abbastanza attendibile, si deve concludere che per il Burlamacchi il resto della Moscovia rimane un paese in larga misura malnoto.

A noi, invero, interessa maggiormente l'aspetto storico-culturale della descrizione della Moscovia del Burlamacchi: e qui le cose vanno un po' meglio. Egli utilizza con accettabile sicurezza (in parte però guastata dalla forte

²⁷ E. ZANI, *Relazione e viaggio della Moscovia*, Bologna 1690; testimonianza relativa ad un viaggio del 1671.

²⁸ Rimasto a lungo manoscritto (copia nella biblioteca Altieri) è stato pubblicato da A. TURGENEV in *Historica Russiae monumenta*, Pb. 1842, t. II.

²⁹ *Relazione geografica storico-politica dell'imperio di gran Russia, o sia Moscovia*; l'opera apparve a Milano, senza data, ma l'imprimatur è del 1713; l'estensore della dedica (il Wartis, un prete austriaco fattosi romano) vi appare chiaramente autore del testo, che dunque non andrà ritenuto anonimo come voleva il Cronia (op. cit., p. 236); fu abbastanza rilevante per essere non solo ristampata più volte, ma anche tradotta in tedesco (Lipsia, 1714 e 1717).

³⁰ Pubblicato a Londra nel 1716, ebbe traduzioni francese (1717), tedesca (1717) e olandese (1717).

³¹ L'opera del KIRILOV fu pubblicata solo nel 1831; nel 1977 ne è apparsa una riedizione moderna, *Cvetuščee sostojanie Vserossijskogo gosudarstva*, M., 1977; cfr. L.S. ABRAMOV, *Vtoroe roždenie pervogo polnogo opisanija Rossii*, in "Izvestija Akademii nauk SSSR. Serija geografičeskaja", n. 6, 1979.

³² Cfr. Fer, Nicolas de in: *Nouvelle Biographie générale*, t. XVII, Paris 1856.

alterazione dei termini onomastici e toponomastici: sarà da addebitare all'imperizia del copista, ma avendo a che fare con un *codex unicus* i guasti restano quelli che sono) le numerose fonti a sua disposizione, che vanno dai vecchi Marco Polo e Possevino, fino ai più recenti Olearius e Meyerberg, e in qualche caso (si veda pag. 35, sulle punizioni corporali dei nobili), il recentissimo Perry. A completare il quadro delle fonti ci soccorre lo zibaldone del Burlamacchi (*Scritti vari*), che ci indicata sullo sfondo di questa *Moscovia* la lettura di testi come quello di Lucas de Linda³³, nonché la consultazione continua del Moréri³⁴. In questo eterogeneo (ma sufficientemente avveduto) corpo bibliografico, si innestano come s'è detto una serie di notizie recenti e di prima mano, delle quali è difficile identificare il tramite specifico che, tuttavia, non è arduo spiegare con la vicinanza col porto di Livorno.

Quale dunque il senso complessivo di queste *Notizie della Moscovia* raccolte, 1722, da Federigo Burlamacchi? Esse presentano una articolata, per certi aspetti contraddittoria e in fin dei conti non voluta commistione di vecchi modi di guardare alla Russia — subalterni alle fonti più disparate dei secoli precedenti —, e di nuove intuizioni sullo 'stato presente' e le modificazioni in atto. Non solo difatti le ultime conquiste di Pietro, ma altresì le profonde modifiche nell'assetto istituzionale, sociale e politico (per gran parte definite dagli *ukazy* del 1721), sono immediatamente alle spalle del Nostro. Il quale appare talora informatissimo, talaltra sorprendentemente disinformato: l'oscillazione del Burlamacchi tra vecchio e nuovo, tra informazioni recenti e ripetizione acritica di dati ormai obsoleti, è conseguenza diretta non tanto (diremmo) della eterogenità delle fonti usate, e neppure del metodo di procedere per stratificazioni accumulative, quanto soprattutto dell'incertezza del rendersi conto se quanto sta capitando, sul piano militare come su quello sociale e istituzionale, sia di durevole stabilità (come diverrà sempre più chiaro negli anni immediatamente successivi), o di passeggera contingenza, come la precedente storia russa, e un'ancora sostanziale estraneità alla coscienza europea, potevano indurre a pensare.

Il "sale" di quest'opera compilativa sulla Russia, sta insomma essenzialmente nel suo casuale, ma fecondo, anticipare di qualche anno la morte di Pietro il Grande (1725): non dunque alla pubblicistica della "russomania" post-petrina — inaugurata da un'altra opera non solo compilativa, ma anche "falsa", quella di Jean Rousset (Ivan Nestesuranoi³⁵) — andrà essa raffrontata, ma a quella ancora segnata da prospettive seicentesche. Essa appare uno

³³ Lucas de Linda, *Le descrizioni universali et particolari del mondo*. Trad. italiana di Maiolino Bisaccioni, Venezia 1660.

³⁴ Dopo la morte dell'A., il Moréri ebbe numerose riedizioni; il B. poté consultare quella di Amsterdam, 1771.

³⁵ *Mémoires du règne de Pierre le Grand Empereur de Russie*, par le B. Iwan NESTESURANOY, Paris 1726; trad. it. Venezia 1736. Desta stupore che, avendo già Voltaire identificato nel presunto barone russo il poligrafo francese Jean Rousset, il Cronia (op. cit., p. 246) asserisca al proposito che "ad aprire gli occhi agli stranieri fu proprio un russo".

dei primissimi tentativi di render conto e ragione dell'Impero russo nelle sue potenzialità geografico-politiche, nel momento di massima ascesa del progetto petrino: si pone cioè come testimonianza (umile, media, ma anche attenta) dell'incipiente nuovo interesse per la Russia, in Europa e in Italia. Come tale vuole essere oggi letta, quando primamente riemerge dall'oblio che l'aveva sepolta.

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI FEDERIGO BURLAMACCHI

1. Testi a stampa

Commento alle Lettere, ne L'opera della Serafica Santa Caterina da Siena, a cura di G. Gigli, voll. II, Siena 1713 e III, Lucca, 1721

Catalogo de' Vescovi ed Arcivescovi di Siena, in G. Gigli, *Dario sanese*, t. II, Siena, 1723.

Lettera, in *Lettere al Padre Cotta*, Nizza, 1755.

Lettera all'Accademia degli Oscuri di Lucca (22.II.1717), in SFORZA 1918

2. Testi manoscritti

Della Francia. Trattato.

1. Archivio di Stato, Lucca (F. Arnolfini, 194)

2. Bibl. Ricciardiana, Firenze (cod. 2108)

Della Germania, Archivio di Stato, Lucca (F. Arnolfini, 195)

Dell'Isole Britanniche, Archivio di Stato, Lucca (F. Arnolfini, 194)

Dell'Ungheria, Archivio di Stato, Lucca (F. Arnolfini, 195)

Del regno di Polonia, Archivio di Stato, Lucca (F. Arnolfini, 195)

Descrizione geografica della Spagna

1. Archivio di Stato, Lucca (F. Arnolfini, 194),

2. Bibl. Ricciardiana, Firenze (cod. 2108)

Genealogia de' Prencipi sovrani

1. Bibl. Nazionale, Roma (copia incompleta, 1700; F. Sess., 270/44)

2. Bibl. Monaco (erroneamente titolata *Geografia*, 1706; Cat. mss. Monac., VII,

3. Bibl. Comunale, Siena (1708; Cod. it., 303)

4. Bibl. Casanatense, Roma (1717; XX.IV.29)

5. Bibl. Angelica, Roma (1720; Cat.mss., 1167)

6. Bibl. Monaco (1722; Cat.mss. Monac., VII, 982)

7. Bibl. Comunale, Macerata (ms. 1301)

- L'impero Turchesco (in Europa)*, Archivio di Stato, Lucca (F. Arnolfini, 196).
Note originali d'illustrazione alla leggenda compendiata dal Caffarini e messa in volgare dal Maconi, Bibl. Comunale, Siena (autografo; T.III.6)
Notizie della Moscovia (attribuito), proprietà privata, Roma (1722)
Professione di fede, Archivio S.J., Roma (autografo, 15. VIII. 1685; Ital. 18, c. 346, r/v)
Scritti originali ed estratti, Bibl. Nazionale, Firenze (miscellanea; II.VI.131)
Scritti varii, Bibl. Nazionale, Firenze (miscellane), 3 voll.; II. VII.140)
Trattato del Regno di Danimarca (attribuito), Bibl. Nazionale, Napoli (X.G.10)
Trattato del Regno di Svezia (attribuito), Bibl. Nazionale, Napoli (X.G.9)
Trattato geografico ed istorico dell'Italia
 1. Bibl. Marciana, Venezia (3 voll. 1724 ?; cl.VI, cod. CLLXXIII 6123-5)
 2. Bibl. Comunale, Poppi (2 voll.; CCLLII—CCLII)
 3. Archivio di Stato, Lucca (F. Arnolfini, 193)

3 Testi dispersi

- Introduzione alla Geografia* (fonti: TOMMASEO 1860; LAGOMARSINI 1763; *Notizie della Moscovia*, p. 135)
Trattato della Persia (fonte: *Notizie della Moscovia*, p. 135)

REPERTORI E FONTI BIO-BIBLIOGRAFICHE

Biografia

1829 *Biografia universale antica e moderna*, vol. VIII, Venezia 1823

BROCCHI F.

1852 *Collezione alfabetica dei uomini illustri della Toscana*, Firenze 1852

CAPECELATRO A.

1863 *Storia di S. Caterina da Siena*, Firenze 1863³

CASATI G.

1926 *Dizionario degli scrittori d'Italia*, Vol. I, 1926

DE BACKER A.

1859 *Bibliothèque des écrivains de la Compagnie de Jésus*, V serie, Liège 1859

Deliberazioni

1726 *Deliberazioni dell'Illustrissimi Signori 4 Deputati di Balìa e Moderatori dello Studio della Città e Stato di Siena* (Archivio di Stato, Siena "Studio. 11")
 1726

GIGLI G.

1717 *Dizionario cateriniano*, Roma 1717

Giornale

1714-16 "Giornale de' letterati d'Italia", t.XIX, Venezia 1714; t. XVI, 1716

Index

1982 *Index bio-bibliographicus notorum hominum*, Bibliooverlag, Osnabrück, pars C, vol. 25, *Corpus alphabeticum*, 1982

INGHIRAMI F.

1843 *Storia della Toscana*, vol. 12, Fiesole 1843

JÖCHER CR. G.

1784 *Fortsetzung (...) zu allgemeinem Gelehrtlexikon*, vol. I, Leipzig 1784

- LAGORMARSINI G.
1745 in Gratiani, A.M., *De scriptis invita Minerva*, Roma 1745-1763
- MARZUCHELLI G.M.
1763 *Gli scrittori d'Italia*, vol. II, p. IV, Brescia 1763
- Novelle*
1755 "Novelle letterarie", t. XVI, Firenze 1755
- PECCI A.
1746 *Storia del Vescovado di Siena*, Siena 1746
- PIGNATELLI G.
1972 *Burlamacchi, C.N.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, t. 15, Roma 1972
- RIVIÈRE M.
1911 *Corrections et additions à la Bibliothèque (...)*, Toulouse 1911
- SFORZA G.
1879 *F.M. Fiorentini ed i suoi contemporanei lucchesi*, Firenze 1879
- SFORZA G.
1918 *Ricordi e biografie lucchesi*, Lucca, 1918 (Bologna, 1976²)
- SOMMERVOGEL G.
1891 *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, t.II, Bruxelles-Paris 1891
- TOMMASEO N.
1879 *Preludio a Le lettere di S. Catarina da Siena*, t.I, Firenze 1879
- Studi*
1875 *Studi bibliografici e biografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma 1875

